

tus son idóneos para aprehender la sonoridad de un poema. Con el afán de develar su significado, se les escapa la médula poética, desconociendo que también en este terreno la significación resulta secundaria. Y lo mismo se verifica en el orden musical. Muchos tienen el oído inepto para disfrutarla, y en muchos casos debido a que también se hallan empeñados en descubrir su significación, ignorando que la música no dice nada, ni contiene ninguna idea, porque los sonidos son en sí mismos semánticamente neutros.

Si el escollo de la significación resulta superado, se puede despertar una sensibilidad dormida. Puede suceder, no obstante, que el fervor estético no se encienda; en tal caso, hay que saber esperar, sin desesperar. Y si aún así no detectamos ninguna resonancia, no tenemos por qué desanimarnos, ni mucho menos avergonzarnos de nuestras limitaciones personales, de las que no somos responsables, dado que se enraízan en nuestra naturaleza particular. En todo caso, sólo deberíamos avergonzarnos de no hacer fructificar los talentos recibidos, del orden que sean y por mínimos que fuesen.

RAÚL ECHAURI

Universidad Nacional de Rosario.



LIBERALISMO E SCIENZA POLITICA NEOCLASSICA

Con *Le società liberali al bivio. Lineamenti di filosofia della società*¹ —notevole per la forza degli assunti, la solidità dell'impianto e la vastità dei temi affrontati—, Vittorio Possenti realizza un significativo sviluppo del proprio itinerario di studioso di filosofia della politica. Come egli stesso osserva, il volume porta a compimento un impegno assunto nel licenziare il precedente studio su *La buona società. Sulla ricostruzione della filosofia politica*², l'impegno cioè di elaborare e offrire una trattazione organica di «Scienza politica» (quella che Aristotele denominava πολιτική ἐπιστήμη e Tommaso *scientia civilis*, diversa dalla scienza politica empirica in senso moderno).

Rilevo subito che *Le società liberali al bivio* è un'opera lineare nella struttura e complessa nel programma che persegue. La struttura è fornita da una articolazione in tre parti. La *prima* parte presenta una dottrina della forma politica in quanto oggetto specificatore della «Scienza politica»: «il politico —osserva Possenti— [...] è caratterizzato da alcuni coefficienti, che ne individuano l'essenza e che, presi insieme, costituiscono la forma politica»³. I coefficienti in questione sono il bene comune, il diritto naturale, il popolo, l'autorità (quest'ultimo tema non è fatto

¹ Ed. 2a, Marietti, Genova 1992.

² Vita e Pensiero, Milano 1983.

³ P. 37.

oggetto di una trattazione specifica, che Possenti rinvia a un futuro studio, ma l'idea direttiva di tale studio già si lascia cogliere nel volume che ora presento). La *seconda* parte contestualizza la riflessione sulla forma politica in una più ampia indagine sullo statuto della ragione pratica, dal momento che «la filosofia pubblica [locuzione che Possenti utilizza come equivalente di “Scienza politica”, o di “filosofia politica”] è un prodotto della ragione pratica»⁴. In questa seconda parte sono presentate analisi particolari di filosofia pubblica, quali una discussione della teoria della giustizia di John Rawls e del pensiero di Norberto Bobbio, un abbozzo di filosofia del lavoro e della tecnica, una riflessione su filosofia pubblica e religione. La *terza* parte infine presenta una indagine «materiale» di filosofia pubblica, e precisamente una teoria «fondativa» della democrazia ove il principale interlocutore polemico è Hans Kelsen, una dottrina dello Stato e del rapporto Stato-società-formazioni sociali, una riflessione sul tema della «società aperta». Quest'ultima trattazione apre all'epilogo, nel quale emerge esplicitamente quel riferimento all'«attualità storica» che per altro sottende tutto il libro e che concerne l'alternativa che si dischiude oggi di fronte alle moderne società liberali dopo la dissoluzione dei sistemi del «socialismo reale».

La sommaria enunciazione degli argomenti affrontati nel volume lascia intendere la complessità dell'intreccio e la vastità del programma che Possenti ha tessuto e intrapreso.

Direi che il libro è come attraversato e ispirato da un gruppo di propositi, che fanno corpo insieme e reciprocamente si sostengono e che assicurano la peculiarità della visione generale ivi sviluppata. Provo a elencarli.

In primo luogo Possenti ha inteso scrivere un'opera di «Scienza politica» che desse (o ridesse) a questa espressione il suo pieno significato filosofico, e allo stesso tempo non soltanto la differenziasse dalla scienza politica empirica (della quale Possenti non contesta la legittimità), ma anche la contrapponesse all'«empirismo» o al «comportamentismo» della *Political Science*. Da qui l'impegno profuso nella prima parte a delineare una dottrina della forma politica. Possenti osserva che «l'idea di forma politica [...] possiede una valenza non solo strutturale, ma pure normativa, poiché si riferisce al fine o τέλος del politico, accedente rispetto al piano empirico, pur nel riferimento a esso»⁵; inoltre egli annota che questa idea della forma, di tipo normativo-teleologica, si manifesta come capace di rendere conto sia della statica che della dinamica della società, e perciò consente, a differenza del puro normativismo come anche dell'empirismo, di concepire il momento (o la possibilità) della trasformazione sociale. In una nota a pagina 39 Possenti richiama l'equivalenza del termine «forma politica» con quello di «costituzione» come «insieme dei rapporti socio-politici sui quali è impresso il sigillo dell'unità politica di un gruppo umano» (cf il greco πολιτεία) e del quale la «costituzione» come legge suprema dello Stato è traduzione sul piano normativo-giuridico. Una implicazione di questa, a mio giudizio esatta, osservazione di Possenti è che una discussione di modifica e/o revisione costituzionale non dovrebbe omettere di considerare che tali atti non toccano soltanto livelli «tecnici» ma attengono in misura più o meno grande anche e proprio il livello della «forma politica» di una società particolare.

⁴ *Ibid.*

⁵ P. 40.

Si può intendere inoltre da queste spiegazioni il modo specifico in cui l'Autore concepisce la filosofia pubblica, che egli —come osservato— usa come equivalente di Scienza o filosofia politica. Filosofia pubblica è «studio della forma politica», ossia indagine razionale dei principi di ciò che è «comune» e «riguarda tutti», che i greci denominavano con *πόλις* e i latini con *civitas*. Un corollario di questo approccio è che la filosofia pubblica comprende ma non si identifica con la dottrina dello Stato, il quale, come è stato messo in luce da Jacques Maritain, è soltanto la «parte specializzata» del «corpo politico» o società politica.

Si coglie da qui il secondo proposito che ispira *Le società liberali al bivio*. Esso consiste nella ripresa e nello svolgimento del potenziale di principi e di categorie forgiato dalla tradizione di quello che Possenti chiama il «neoclassicismo politico», la tradizione della «Scienza politica» di Aristotele e di Tommaso d'Aquino e che ha il suo più incisivo rappresentante novecentesco in Jacques Maritain, di cui Possenti è competente studioso e infaticabile editore. Se non vado errato Possenti intende effettuare nell'ambito della filosofia politica una operazione per molti versi analoga a quella che la scuola neoclassica dell'Università cattolica e la scuola padovana della metafisica classica con autonomia di percorsi hanno inteso e intendono realizzare nel campo della «filosofia prima», cioè argomentare la verità ed esibire la fecondità della linea classico-metafisica, rivisitata con nuovo approccio, sia per risolvere aporie palesatesi con la crisi dei sistemi ottonovecenteschi della filosofia sia per individuare percorsi razionali della riflessione che non subiscano come insuperabili le pregiudiziali post-moderniste e insieme contribuiscano ad affrontare le questioni attuali. A tal proposito Possenti sottolinea decisamente la vocazione civile della filosofia pubblica, che deve essere sì sapere scientifico, ottemperante perciò a criteri di rigore e oggettività, ma che non può indirizzarsi a un circuito di destinatari e di interlocutori soltanto intra-accademico. Direi che l'ancoraggio solido della trattazione non soltanto alla dottrina di Aristotele ma anche al tomismo politico contrassegna con un tratto peculiare «neoclassicismo politico» proposto da Possenti rispetto al filone «neoaristotelico», come d'altra parte la contestualizzazione decisa dell'indagine nell'attuale ripresa di studi di filosofia pratica non consente di catalogare la filosofia della società elaborata da Possenti come una riedizione di tesi neo-scolastiche o neotomiste sulla politica.

Da quanto detto si delinea già il terzo proposito del libro: esso tende apportare un contributo alla filosofia pratica, e in particolare all'etica. «Il punto più nevralgico della filosofia pubblica contemporanea si colloca nella sfera dell'etica»⁶. Non cognitivismo etico e crisi della filosofia pubblica sono strettamente legati. Possenti, nella scia della tradizione neoclassica, argomenta e illustra ampiamente la legittimità e la necessità di un'etica di tipo cognitivo, che attui una ripresa della conoscenza di principi sostantivi e non soltanto procedurali. Una tesi principale del libro è che «la filosofia morale presuppone quella speculativa» e che —benché «i rispettivi paradigmi di razionalità [siano] affatto diversi, dal momento che il sapere pratico si scaglionava in numerosi livelli, onde tenere dietro alla struttura estremamente complessa dell'esperienza morale»— «la metafisica è per il sapere pratico un supporto di illuminazione che ne dischiude il senso»⁷.

⁶ P. 14.

⁷ P. 151.

Possenti si pone in una relazione critica —pur in un contesto di apprezzamento del loro impegno ricostruttivo— anche verso alcuni filoni contemporanei di ripresa della ricerca etica, ad esempio il filone ermeneutico e l'etica del discorso, proprio a causa del loro deficit sul piano della giustificazione metafisica dei principi morali.

Ritengo tuttavia che questi filoni della filosofia pratica abbiano messo a fuoco e tematizzato «strutture» che non hanno ricevuto dalla tradizione classica una attenzione specifica: penso al tema della comunità della comunicazione —e perciò alla struttura intersoggettiva e linguisticamente mediata dell'essere cosciente— di cui l'etica del discorso evidenzia la configurazione «trascendentale» e l'ermeneutica la dimensione «fattuale».

Mi chiedo se una ricostruzione dell'etica cognitiva dei principi (in particolare come «sapere del bene») non dovrebbe —per riprendere una espressione di Paul Ricoeur— anche sperimentare la «via lunga» di una indagine trascendentale sui presupposti della conoscenza morale e di una fenomenologia della prassi.

Considero pertinenti le osservazioni di Possenti a proposito di Nietzsche⁸, che egli chiama «il filosofo morale della nostra epoca» nel senso che ne interpreta «la cifra oscura» e ha «compreso come nessun altro la debolezza della filosofia morale dell'illuminismo». Ora, «la filosofia morale postilluministica —conclude Possenti— si trova in gravi difficoltà nel rispondere all'attacco di Nietzsche, in special modo le etiche «senza verità». Come sarebbe possibile —per le vie di un'«etica senza verità» — controargomentare per vie ragionevoli contro l'autoaffermazione di «moralità di gruppo», di etnia, di setta, ecc.? E' da qui che si lascia percepire il quarto proposito del libro, la evidenziazione e la discussione del bivio dinnanzi al quale si trovano le attuali società liberali. Con una metafora efficace Possenti rappresenta Nietzsche come «l'angelo tentatore delle società liberali».

Questi infatti le pone di fronte a una precisa scelta etica: «esse devono scegliere tra chi intende l'essenza dell'essere come volontà di potenza e chi come atto d'essere, verso cui si volge il contemplare noetico».

Possenti intende per società liberali quelle a regime costituzionale liberaldemocratico, che sotto il profilo etico-culturale sono sì figlie della filosofia (neo)illuministica e «occidentalistica», ma che sono insieme contessute da molteplici altre tradizioni morali e religiose. E' dentro questa complessità che si deve discernere e selezionare, per fronteggiare la sfida contemporanea cui tali società si trovano esposte: «dopo aver vinto la battaglia con il marxismo e in generale col totalitarismo, le società liberali devono ora vincere il confronto con se stesse, ripianando lo scarto tra principi e realtà»⁹. Infatti «il progetto delle società liberali è incompleto in tutte e tre le sfere rappresentative della vita sociale (economiche, politica, etico-culturale)»¹⁰. Possenti intende separare le «conquiste» (libertà, ricchezza, benessere, parziali adempimenti di giustizia sociale, ecc.) e il «realismo istituzionale» liberali dall'«occidentalismo», inteso come «figura riassuntiva di modernità atea, di secolarizzazione e di politeismo morale conflittuale»¹¹. La sua tesi è che il legame fra istituzioni della libertà e occidentalismo non è un nesso necessario, e che una affermazione generaliz-

⁸ Pp. 169-176.

⁹ P. 405.

¹⁰ P. 406.

¹¹ P. 413.

zata del secondo fattore addirittura indebolisce e pericola la tenuta delle istituzioni della libertà. Da qui la delineazione dell'alternativa emblematicamente raffigurata nella scelta fra Nietzsche o Tommaso d'Aquino (Nietzsche rappresentando, come accennato, lo smascheratore delle insufficienze delle filosofie neoilluministiche, utilitaristiche, ecc.). Secondo Possenti esiste una parte della stessa «filosofia liberale» —egli richiama Locke, Kant, Smith, Tocqueville— che non si lascia ricondurre, semplicemente all'orizzonte teorico dell'«occidentalismo», ma reca in sé una ispirazione e un orientamento umanistico e religioso. Questa parte della tradizione liberale può «allearsi» con la tradizione del neoclassicismo politico. Direi che questa «alleanza» dovrebbe avere per Possenti un livello radicale etico-religioso che egli chiama «alleanza fra spirito di libertà e spirito di religione»¹² e un livello più propriamente pertinente la filosofia pubblica che l'Autore esemplifica ad esempio così: «un'alleanza tra idea del bene comune e prospettiva contrattualistica della società giusta capace di contrapporre al neoliberalismo un progetto [...] che includa nelle sue clausole un principio di giustizia distributiva»¹³.

La nozione di «alleanza», più volte ribadita, rende inesatto catalogare la prospettiva qui delineata da Possenti come venata di «integrisimo filosofico». Egli afferma chiaramente che «non diciamo che per essere personalisti, universalisti, comunitari ecc. si debba essere necessariamente realisti conoscitivi e teisti»¹⁴. Egli aggiunge però —come è legittimo che un filosofo che si riconosce nella tradizione neoclassica per parte sua dichiari— che «quelle posizioni trovano nella *Seinsphilosophie* del realismo e del teismo la loro base più solida»¹⁵. Perciò *Le società liberali al bivio* coniuga l'autoriconoscimento nel valore di verità di una tradizione che non si esime dal sottoporsi a discussione seria, e l'apertura al dialogo, che per essere tale deve amettere la legittimità e la pretesa di verità di altre tradizioni, anche questa da sottoporre alla verifica critica (ἔλεγχος). Possenti conclude che l'incontro e lo scambio di tradizione liberale e tradizione neoclassica dovrebbe produrre «una nuova filosofia pubblica adeguata alle non esaurite virtualità della democrazia, e un migliore equilibrio tra il principio pluralistico e quelli del bene comune e del personalismo comunitario»¹⁶.

Un ulteriore problema potrebbe essere quello della realizzabilità della prospettiva tracciata da Possenti. A quale condizione è effettivamente attuabile una riforma «in senso umanistico» e «occidentalistico» delle società liberali? E a quali condizioni il modello della società liberale può rappresentare l'assetto istituzionale-politico idoneo a regolare l'evoluzione delle società postsocialiste e delle società del terzo e del quarto mondo?

Possenti segnala che la «filosofia pubblica [...] si compone a rigore di filosofia politica e di economia politica»¹⁷. Ritengo che questa osservazione veda assai lontano: una riflessione filosofica sul futuro delle società liberali dovrebbe realizzarsi come analisi della causalità ideale nella storia —cioè come critica e controargomentazione a livello delle «antropologie»—, ma dovrebbe anche attuarsi come indagine di

¹² P. 414.

¹³ P. 415.

¹⁴ P. 416.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ P. 417.

¹⁷ P. 44.

quella causalità materiale, della quale Marx ha, secondo Maritain, giustamente colto l'importanza essenziale, pur errando nel farne la causalità puramente e semplicemente primaria.

Causalità ideale e causalità materiale sono «co-principi».

Una filosofia dell'economia e la elaborazione dei principi di una analisi dell'economia-mondo, che riconosca naturalmente lo spazio e il ruolo dell'indagine empirica, è forse uno fra i *desiderata* più pressanti della contemporanea filosofia pubblica.

MARCO IVALDO

Università degli Studi di Napoli.



CORNELIO FABRO C. P. S. (1911-1995)

Pocas semanas atrás, ya próximo a cumplir ochenta y cuatro años, falleció en Roma el Padre Cornelio Fabro C. P. S., uno de los más ilustres filósofos italianos de este siglo. El Padre Fabro había nacido el 24 de agosto de 1911 en Flumignano. Su formación universitaria le introdujo de lleno en los campos de la filosofía y de la teología, a la vez que emprendió con entusiasmo el estudio de las ciencias biológicas positivas y de la psicología experimental en centros de investigaciones de Roma, Padova y Nápoles. Su nombre alcanzó notoriedad en plena juventud, ya que en 1934, contando veintitrés años, le fue conferido el premio que la Pontificia Academia Romana de Santo Tomás de Aquino había instituido como recompensa de los trabajos destinados a tratar un tema de máxima relevancia filosófica: el principio de causalidad. La contribución del Padre Fabro (*La difesa critica del principio di causa*: «Rivista di Filosofia Neoscolastica» XXVIII [1936] 102-141) alcanzó pronta resonancia y, por otra parte, constituyó la base de la redacción de su tesis doctoral en filosofía.

La metafísica y la gnoseología fueron las dos ramas del saber filosófico que ya desde temprano gozaron de su predilección. Los duros tiempos de la Segunda Guerra Mundial no le impidieron dar a publicidad dos obras de singular valor. Así, en 1941 aparecen la *Fenomenologia della percezione* y *Percezione e pensiero*, en las cuales el Padre Fabro ha conjugado con pericia el análisis filosófico del conocimiento humano con los datos que suministra el examen experimental de la organización anatómica y fisiológica del cuerpo del hombre en orden a la producción de las operaciones sensoriales. Sus aportes al análisis de la misión del *sensus communis* y de la *vis cogitativa* se cuentan entre los mayores logros de la escuela tomista en este ámbito de la ciencia. Pero antes de esto se había registrado el suceso provocado por su disertación doctoral en filosofía, defendida en la actual Pontificia Universidad de los Estudios de Santo Tomás de Aquino, el antiguo Colegio Internacional *Angelicum* de la Orden de Predicadores: *La nozione metafisica di partecipazione secondo S. Tommaso d'Aquino*. La disertación recibió una acogida triunfal en los medios filosóficos y teológicos, toda vez que en ella se pone de manifiesto que en la teoría tomista de la